

Tecnologie *made in Italy* e valorizzazione dei beni culturali

di Luigi Covatta¹

“Valorizzazione” è termine ambiguo. In economia significa mettere a valore un bene. Invece in archeologia, secondo Andreina Ricci, significa abbandonare l’idea “che accumulare frammenti di preesistenze equivalga, di per sé, ad accumulare una *memoria*”, perché “l’azione del ricordare *deve* avvenire, e deve avvenire *nel presente*”. Per cui fra le “tecnologie *made in Italy*” utili alla valorizzazione vanno escluse quelle dell’*idiot savant* che pensa di “consegnare ai caratteri dell’alfabeto la conoscenza vera”, superando la “separazione netta, radicale, tra gli *specialisti* (detentori e depositari di particolari saperi) e i *comuni cittadini*”². Altrimenti nessuna tecnologia, neanche quella della comunicazione, riuscirà a “valorizzare” alcunché. Tanto che sono rimasti senza seguito i suggerimenti di Umberto Eco sugli allestimenti museali e quelle di Renzo Piano sugli scavi di Pompei³. Le tecnologie invece sono state utili quando si è superata la separatezza fra le competenze (fra storici e strutturisti per il consolidamento della Torre di Pisa, fra storici e urbanisti per il restauro delle Mura di Ferrara) e quella fra specialisti e cittadini (anche con eventi simbolici, come il restauro a cielo aperto del Nettuno del Giambologna). Essenziale, quindi, è intervenire a monte della “valorizzazione”: sia sul terreno amministrativo (per sburocratizzare la gestione) che sul terreno scientifico (per “contemporaneizzare” l’antico). La tecnologia *suivrà*, come sempre. E produrrà ricchezza non solo coi *bookshop* e le *cafeterias* della Ronchey, ma con la chimica, l’informatica e la fisica applicate al restauro di opere mobili, l’urbanistica applicata alla tutela paesaggistica, l’informatica applicata ad archivi e biblioteche, l’ingegneria applicata alla tutela dei monumenti, sotto la guida di storici, archeologi ed architetti restituiti al loro mestiere e sottratti a quello di controparte dei sindacati. In regime di manomorta e in assenza di cultura, invece, non c’è tecnologia che tenga.

¹ Luigi Covatta, pubblicista, ora dirige il mensile *Mondoperaio* e collabora al *Corriere della sera*. E’ stato parlamentare dal 1979 al 1994, e sottosegretario ai Beni culturali dal 1989 al 1992. Per *Astrid* coordina un gruppo di studio sulle politiche dei Beni culturali.

² A. RICCI, *Attorno alla nuda pietra*, Donzelli, 2006.

³ *Le Isole del Tesoro*, IBM Italia, 1985



Lu.Be.C. 2009 - Real Collegio 22 e 23 ottobre

**Beni culturali, tecnologia e turismo tra diffusione
della conoscenza e sviluppo economico.**



In collaborazione con **confcultura**